

## FdM 2015: Bloch (via Barbero) bacchetta anche i cretini golosi di bufale



Sabato sera, la parlata sabauda dello storico mainstream Alessandro Barbero ha portato a spasso il pubblico del Festival della Mente (dove il professore torinese è di casa) per la seconda sera consecutiva - in attesa della terza e ultima performance, domenica 6 settembre - parlando del grande Marc Bloch.

Un assoluto innovatore del mestiere di storico, professione che fino ai primi decenni del novecento si occupava soltanto di sovrani, guerre e battaglie. Invece Bloch, assieme a studiosi come l'amico di una vita ("Ma si diedero sempre del lei", ha precisato Barbero) Lucien Febvre, capì che indagare la storia era anche altro. O ben altro, addirittura. Scandagliare i rapporti di produzione, e quindi sociali, far luce sulle abitudini quotidiane, sull'alimentazione, sulle credenze. Sulla mentalità della gente nelle varie epoche. In quest'ottica, Bloch e Febvre fondarono gli *Annales d'histoire économique et sociale*, rivista che ha gettato le fondamenta per un nuovo studio della storia, promuovendolo anche in senso multidisciplinare, perché, come sottolineato da Barbero, "Bloch capì che per essere storici serviva essere anche economisti, sociologi, botanici, antropologi...".

Bloch fu anche un uomo dalla vicenda biografica tutt'altro che singolare. Una vita relativamente breve (1886-1944) e colma di passaggi da sottolineare con una bella matita rossa.

"Bloch era nato da un'agiata famiglia francese di origine ebraica, come testimonia il cognome - ha raccontato Barbero - ma lui stesso, non credente, diceva di non provarne né orgoglio, né ribrezzo. Lo prendeva come un dato di fatto. Scrisse che la prima volta nella quale si accorse seriamente di essere ebreo, fu quando la sua carriera e la sua esistenza furono funestate dalla minaccia nazista".

**Si, ma chi era questo Bloch?** Innanzitutto un uomo d'ordine (ma innamorato del "frivolo" cinematografico), di sinistra, ma non comunista - glielo impediva un'incrollabile diffidenza verso qualunque dogma -, uno storico rivoluzionario, come già detto, un padre (di sei figli), uno studioso capace di una vita di reclusione quasi monastica nei lunghi periodi di lavoro sulle sue opere, e... un soldato straordinario. In due guerre mondiali, più la Resistenza. In occasione della Grande Guerra, Bloch entrò sergente e uscì capitano (con quattro onorevoli menzioni). Un percorso del genere in quattro anni si fa soltanto dimostrando ripetutamente coraggio, capacità organizzative, integrità morale. In trincea fu ferito lievemente due volte e se la vide brutta dopo aver contratto il tifo (guarito, tornò subito al fronte). Il primo conflitto mondiale gli regalò anche una terribile artrite alle mani che si portò fino alla tomba.

**La Grande Guerra fu anche decisiva per il Bloch storico.** Per la prima volta, lui che era nato e cresciuto nell'alta borghesia, entrò davvero in contatto con il popolo, con operai e contadini, e prese a interessarsi sempre più alla mentalità della gente, nonché a sviluppare una grande ammirazione per chi, pur privo di istruzione, sa ragionare e guardare il mondo con la propria testa. E ancora - da qui nascerà *Riflessioni d'uno storico sulle false notizie della guerra* -, cominciò a valutare il peso della psicologia della testimonianza, dell'attendibilità dei racconti scritti o verbali. "Siamo come giudici istruttori", scriverà all'amico Febvre. Destinati a raccogliere informazioni, ben sapendo che potrebbero tutte essere viziate dal falso, anche e soprattutto per ragioni psicologiche. Questa presa di coscienza arrivò quando Bloch si accorse come tra i soldati circolassero spesso vere e proprie "bufale" - che passando di bocca in bocca si amplificavano - che altro non fanno che rispondere alle aspettative di chi le raccontava e diffondeva. Per esempio, la Brema di un prigioniero tedesco, diventò la cittadina francese Bren, e così cominciò a circolare voce che il tedesco fosse una spia che aveva preso da tempo casa in Francia, e che sicuramente tanti altri avevano fatto come lui. Insomma, una bufala che incarnava l'ossessione, molto comune, per le spie germaniche. Una riflessione, quella di Bloch, riproposta da Barbero, che dovrebbe far riflettere i tanti appassionati di *Informare per Resistere* e altri generatori di falsità certificate. O forse no, visto che a queste schiere non interessa il vero ma, come detto, preme semplicemente vedere soddisfatte le proprie aspettative. E, diversamente dai malcapitati soldati francesi, i profeti contemporanei della balla tendenziosa non hanno scusanti.

Per i 20 anni che intercorrono tra le due guerre, Bloch insegnò all'Università di Strasburgo (fino al '36) e poi alla Sorbona. Non riuscirà a entrare nella prestigiosa cerchia del *College de France* perché c'erano

già troppi ebrei, e il clima stava cambiando. Quando scoppiò il secondo conflitto mondiale, tornò a vestire la divisa. Non poteva andare a sgambettare al fronte, era troppo in là con gli anni, ma assunse un ruolo di primo piano come capitano addetto ai rifornimenti di carburante per le truppe. E, manco a dirlo, il professore, vecchiotto e bolso, si confermò un militare eccellente e infaticabile. E quando l'esercito francese fu travolto, si diede da fare senza requie per incendiare tutte le scorte di benzina. Le ragioni della disfatta? Chiarissime per Bloch: i tedeschi facevano la guerra del 1940, i francesi ancora quella del 1915.

Quando i nazisti dilagarono in Germania, il coraggioso e tenace gigante del pensiero storico, non raggiunse la sua amata famiglia (moglie e 4 figli minori, mentre i 2 maggiori si mettono in viaggio verso le truppe di De Gaulle in Africa) nella casa di campagna, ma si unì alla **Resistenza**. Barbero ha strappato più di un sorriso raccontando il reclutamento di Bloch. Si presentò con la sua borsa, i suoi occhiali, il suo corpo grassottello, al comandante partigiano Altman. Come a un colloquio di lavoro. Messo alla prova, in breve tempo si dimostrò - e tre - un guerriero eccezionale. Tanto di raggiungere ruoli di vertice nell'organizzazione della Resistenza non comunista francese. Durante la clandestinità, fece qualche rischiosa capatina a Parigi. Anche solo per dare un'occhiata alla sua bella casa violata dagli ufficiali della Wer Macht (la preziosa biblioteca di Bloch, requisita dai tedeschi, spunto molti anni dopo a Mosca), concedersi un cinema, un ristorante.

**Ma nel marzo del 1944, l'epilogo.** Probabilmente un partigiano prigioniero, stremato dalle torture, cantò, facendo i nomi degli uomini più importanti della Resistenza anti nazista. Il professor Bloch venne arrestato dalla Gestapo e sottoposto a torture a Lione, feudo del boia Klaus Barbie. Tenne duro, nonostante le bruciature delle piante dei piedi, le immersioni nell'acqua gelida e la broncopolmonite. Poi sbarcarono gli Americani. E allora i tedeschi fecero i bagagli. Prima, però, fucilarono i prigionieri nella sanguinaria estate del 1944. Bloch fu portato nei campi a giugno, assieme ad altri, e lì cadde sotto i colpi dei mitra. Un sopravvissuto - nelle fucilazioni en plein air capitava abbastanza spesso che qualcuno la facesse franca - ha in seguito raccontato che, morendo, il professore, invece di chiamare la mamma o invocare Maria e i santi, gridò: "Vive la France!". Con ogni probabilità, non lo gridò davvero. Ma come ha insegnato Bloch, nelle testimonianze, spesso, la realtà prende la forma fallace dei nostri desideri. (N.R., 6 settembre)